

Sintesi delle Riflessioni della comunità sulla lettera Pastorale Fidem Servavi

Ostacoli alla Fede oggi: S. Lucia è un fulgido esempio, è colei che ha fatto la scelta di professare e testimoniare la propria Fede in un ambiente ostile, arrivando fatalmente a subirne la ferocia e la violenza fino al martirio.

Proprio questa lotta è il faro a cui attingere e la forza del messaggio da Lei tramandatoci. Anche noi Cristiani di oggi affrontiamo ostacoli piccoli e grandi e tanti nostri fratelli continuano a pagare il prezzo ultimo della vita, martiri contemporanei troppe volte ignorati dai media e da noi stessi.

Quali sono gli ostacoli alla Fede che oggi un Cristiano come noi si trova ad affrontare?, Come ci rapportiamo ad essi? Come superarli?

Oggi viviamo in un contesto frastagliato e confusionario, privo di una vera sostanza spirituale, una realtà fortemente permeata di razionalità, dove ogni tentativo di condividere la propria esperienza di Fede viene derubricato ad un'inutile e infantile superstizione.

Viviamo il così detto "relativismo della realtà" e si finisce col non avere più punti di riferimento. Da questo panorama emerge prepotente, come unico punto fermo, il proprio ego che diventa l'unica divinità da adorare e soddisfare in nome di un edonismo egoistico alimentato dal consumismo sfrenato tipico dei nostri tempi.

Siamo bombardati da una miriade di input e stimoli diversi, ma tutti uguali nel suscitarcene lo stesso senso di urgenza e irrinunciabilità. Ogni esperienza è imprevedibile, ogni impegno è urgente ed ogni accadimento è occasione irrinunciabile per mettersi in mostra, per non essere da meno degli altri, per non essere lasciati indietro dagli altri.

Le logiche Cristiane del dono di se e di amore per il prossimo senza cercare un contraccambio o un guadagno personale vengono rifiutate.

Di conseguenza, per un Cristiano che vive nel mondo, diventa sempre più difficile e faticoso conciliare la propria vita spirituale con la sfera sociale e questa responsabilità diventa uno dei pesi più faticosi da portare; ogni incoerenza da parte nostra viene additata come prova dell'inconsistenza della nostra fede con la famosa frase "ma come, proprio tu che vai in Chiesa ti comporti così?" "quando invece la caduta e il fallimento sono esperienze che accrescono la nostra fede.

Spesso siamo alla ricerca di un "qualcosa di più" ma all'insegna del "fai da te", di una spiritualità personale, attingendo a quegli aspetti che fanno più comodo, ricorrendo a correnti "new age" o orientali e gli scandali e gli episodi di cronaca che talvolta coinvolgono laici o religiosi cristiani, mettono in ombra il messaggio evangelico.

Altra classica obiezione è quella di un Dio impotente, o peggio disinteressato di fronte all'enormità delle tragedie umane e si preferisce dare la colpa a Dio piuttosto che prendere coscienza delle proprie responsabilità.

Cosa fare dunque? Verrebbe quasi da lasciarsi andare allo sconforto, ma, per ognuno dei panorami descritti, una risposta che possiamo dare è portare esperienze di perdono, di libertà di amare e di dono e la risposta migliore la dà Gesù stesso quando dichiara "dai loro frutti li riconoscerete" e i nostri frutti potrebbero essere la nostra testimonianza, i nostri comportamenti, la nostra coerenza.

Oggi la vita non è più imperniata nei valori di un tempo, in prevalenza cristiani, e noi siamo chiamati a continuare a manifestare la nostra fede e la nostra perseveranza anche dopo aver sperimentato persecuzioni, fatiche e sofferenze.

Il contesto culturale odierno non è favorevole, i bisogni dell'uomo sono stati in parte soppiantati da altri valori, rendendo ancor più impegnativa la sfida di continuare a testimoniare la cristianità escludendo la privatizzazione della fede che genera un individualismo religioso, forme di religione senza Dio.

Il cristianesimo ci ha sempre presentato un Dio che cerca l'uomo, un Dio misericordioso che vuole raggiungere gli ultimi, e anche se evangelizzare oggi può farci paura, può farci sentire esclusi dobbiamo riuscire a proporre la nostra fede in funzione di una relazione viva e continua prima con Dio e successivamente con il prossimo.

Quando impareremo a porre l'attenzione sugli altri non sarà necessario spendere le nostre energie poiché sarà Dio stesso a prepararci un terreno favorevole all'evangelizzazione.

Vivere la fede oggi è veramente complicato, ma abbiamo compreso che se si è fatta esperienza di Gesù nella propria vita, si ha la forte consapevolezza che non siamo soli e che con l'aiuto di Dio non servono azioni eclatanti ma basta vivere con semplicità, rispetto e amore la realtà e gli ambienti in cui si opera.

La famiglia forse è il luogo dove è più difficile vivere la propria fede e ancora più difficile è testimoniare la propria fede nelle riunioni di famiglia o con gli amici dove emerge subito la difficoltà di mostrare la ragionevolezza della propria fede.

In tali contesti la domanda più frequente che emerge è: cosa fa il tuo Dio di fronte alla guerra, di fronte alla morte di tanti bambini innocenti, di fronte alla malattia, alla violenza gratuita e ai tanti disastri che viviamo nella vita di oggi?

Inoltre, se cerchiamo di servire gratuitamente chi si trova in difficoltà spesso veniamo derisi. Se poi si parla di resurrezione, balbettiamo e ci rendiamo conto di quanto sia difficile credere in essa anche per chi fa un cammino che aiuta ad approfondire la propria fede.

Solo una fede matura, consapevole e responsabile, alimentata dal nutrimento costante della Parola di Dio e sostenuta dalla preghiera quotidiana, ci permette, nonostante le nostre fragilità, di camminare alla sequela di Cristo.

Il punto non è avere tanta fede, ma avere fede. La fede prima di tutto è una relazione, un rapporto di fiducia con Gesù; è fidarci di Lui, seguendo la sua parola in tutti gli ambiti della vita.

La fede non è una nostra qualità, è una relazione di vita dinamica, una relazione di amicizia chiamata a maturare, e c'è bisogno di conoscere l'insegnamento di Gesù per capire se stiamo vivendo la nostra fede in modo corretto. La fede non abbraccia solo qualche momento della nostra vita o qualche attività ma è una relazione sempre aperta con Dio.

Abbiamo amato e servito Dio nel lavoro, ora il nostro servizio continua nella famiglia; ho incontrato Gesù a messa, ora continua la relazione con Lui impegnandomi nello studio, divertendomi in modo sano con gli amici.

Se abbiamo nel cuore la luce di Cristo, trasparirà da noi la necessità di essere nel mondo lievito che fa fermentare la pasta, gente dalla fede viva che fa progredire il Regno.

La fede è un dono che riceviamo nel battesimo, ma per crescere deve essere accolto e alimentato e la comunità è il luogo privilegiato in cui ciascuno con il suo ruolo contribuisce alla sua crescita.

La comunità si può rappresentare come un albero dove ogni parte: foglia, rami, radici, linfa, anche se con funzioni diverse, è importante per la vita stessa dell'albero.

La fede si fortifica e cresce donandola, testimoniandola e se resta un fatto personale rischia, non solo di non crescere, ma di morire.

La lettera del Vescovo ci dice che aderiamo pienamente a Cristo se traduciamo la fede nella speranza, nella carità, nella comunione, nella fraternità e nella corresponsabilità.

Inoltre se viviamo la fede in maniera intimistica viene meno il compito fondamentale del credente, quello di trasmettere la fede.

La fede quindi si vive pienamente non in modo isolato, ma in rapporto alla comunità, vivificata dalla presenza dello Spirito Santo che ci fa andare avanti e ci permette di trascendere tutti i limiti, di andare oltre, di riconoscere Dio presente nella nostra vita.

La fede cresce nel tempo e, come un seme che deve essere innaffiato, cresce solo se supportata dalla comunità.

Senza il cammino all'interno del gruppo di appartenenza, la preghiera, l'ascolto della parola, la condivisione e il confronto con i fratelli la fede si affievolisce e tende a crollare.

Essa è come un granellino di sabbia ma con tutti gli altri granellini intorno, senza il sostegno degli altri si fa una grande fatica a seguire Gesù; il cammino, attraverso la condivisione e il confronto, ci permette di accettare le nostre difficoltà, le nostre fragilità e di essere di sostegno per i fratelli.

Il cammino all'interno del gruppo permette di maturare la necessità di nutrire la propria fede attraverso la partecipazione alla messa domenicale, agli incontri settimanali, a tutti i momenti di crescita che la parrocchia mette a disposizione e la necessità di spendersi nel servizio ed è una gioia immensa quando riusciamo a contagiare di Cristo qualche fratello lontano. Tuttavia ciò è possibile solo se siamo sostenuti dalla preghiera costante e ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, dobbiamo cioè credere in un Dio che cammina con noi.

Dobbiamo sempre tener presente che la comunità siamo noi, popolo in cammino e, anche quando la nostra vita sembra terremotata, dobbiamo avere la speranza cristiana che aiutandoci a vicenda sapremo andare oltre.

Dobbiamo comprendere che ciascuno di noi, nel suo ruolo, è importante e Gesù ci dice che ha bisogno di ciascuno di noi, siamo i suoi occhi, la sua bocca, i suoi piedi, ma dobbiamo collaborare per far crescere la comunità e lavorare su noi stessi per far sì che il nostro contributo verso la comunità sia sempre costruttivo.

La coscienza di essere popolo di Dio ci porta ad un percorso di ascolto, dialogo e condivisione che ha come obiettivo far camminare tutto il popolo di Dio e rinnovare la Chiesa affrontando ogni singola sfida attraverso incontri in cui si ascolta lo Spirito Santo che ci porta a vivere uno stile di vita nuovo (ascolto e rispetto reciproco).

Nel nostro cammino, fatto di piccoli passi, cerchiamo di comprendere: la motivazione profonda che ci spinge a compiere questo itinerario di fede mettendo al primo posto la Parola di Dio e confrontarci tra di noi con cuore aperto, la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione all'Eucarestia domenicale culmine del cammino.

Il cammino sinodale ci insegna che non si diventa cristiani da soli e non si vive da cristiani isolati. Nella comunità, luogo di accoglienza dove si vede l'immagine di Cristo vivo e operante in mezzo a noi, luogo di fede e di speranza dove, uniti dall'amore per Cristo e per la sua parola, superiamo dubbi, timori e i frutti sono le nostre vite trasformate da questo amore che ci ha travolto, che ha cambiato il nostro modo di vivere, di relazionarci con gli altri, di compiere le scelte di ogni giorno.

Sicuramente la formazione rimane una parte fondamentale per unire sempre di più un popolo che cammina insieme, che impara ad avere lo stesso pensiero e lo stesso linguaggio.

La preghiera diventa un dialogo non solo con il Signore, ma anche con i fratelli che mettono a nudo il proprio animo. Inoltre incontrarsi a messa, la domenica diventa il culmine del cammino fatto insieme.

In questi ultimi tempi è venuta meno questa consapevolezza eucaristica, quasi a non riconoscere più che in quel frammento di pane è realmente presente Cristo: corpo e sangue, non un simbolo ma una presenza viva che si dona; un nutrimento che sostiene il cammino quotidiano, dona forza e consolazione.

I sacramenti non possono essere considerati un semplice dovere sociale ma devono rappresentare un'occasione per riscoprir una rinnovata relazione con Dio.

Invece la fede è vista come una cosa astratta, si Dio esiste ma non lo sperimentano nella loro vita e molti vivono benissimo anche senza Dio, altri vivono una fede personale, una fede debole non in grado di superare le prime difficoltà.

Sicuramente i tempi sono cambiati, non possiamo e non dobbiamo negarlo, ma questo deve spingerci a non lasciarci trasportare dalla corrente ma a risalire, trovando soluzioni in grado di invertire la rotta.

È solo quando Dio abita in noi allora le nostre parole diventano più vere, i gesti più coerenti, l'ascolto più profondo e la nostra catechesi non più un'attività ma una missione.

La fede personale e della Chiesa, nasce dall'incontro con il Risorto, esperienza dell'amore salvifico di Dio che trasforma la vita e spinge a condividere la gioia del Vangelo.

I primi discepoli di Gesù sono i testimoni della natura profonda della fede in Cristo Risorto, e da questo scaturisce la missione.

Per loro, la parola di Gesù di andare in tutto il mondo ad annunciare la Buona Notizia del Regno, non era un dovere, ma un'urgenza e una necessità. L'incontro con Gesù aveva trasformato la loro vita, gioia di condivisione, testimonianza.

La fede in Gesù non è un fatto privato, ma una forza che chiama all'annuncio, occorre ritornare all'entusiasmo e alla novità del Vangelo, risvegliare in noi la consapevolezza della gioia che è la centralità della fede, rinvigorire e alimentare quella coscienza Missionaria con la preghiera e la meditazione quotidiana della Parola che salva.

La missione si realizza attraverso il dialogo, guidato dallo Spirito, in cui ciascuno ascolta, discerne, propone.

Tutti i battezzati siamo Corresponsabili della missione, ogn'uno con la propria vocazione; la diversità di doni e carismi è una ricchezza per la missione, segno di una comunità viva.

Comunicare il Vangelo, vuol dire una vita incarnata nel cuore della quotidianità, dove, nonostante le difficoltà e le malattie operare per la giustizia, la pace, la solidarietà.

Testimoniare amore e perdono, trasformando relazioni e contesti familiari, lavorativi, sociali, così il Vangelo si fa presenza concreta nelle realtà umane.

La missione è un cammino, esperienza viva e contagiosa capace di manifestare la presenza di Cristo per le strade e le periferie del mondo, rendendo visibile l'amore di Dio.

La Chiesa tutta, che è messaggera dell'annuncio di salvezza deve diventare messaggio e testimonianza coerente di vita.

“La fede, vissuta come esperienza della paternità e misericordia di Dio, si dilata in un cammino fraterno e diventa luce per illuminare tutti i popoli”.

Ma, è veramente così per noi? Sappiamo ancora essere luce capaci di portare luce?

La nostra fede nasce, si sviluppa e cresce in una conversazione costante e quotidiana con lo Spirito Santo che ci accompagna in una conversione continua. Dobbiamo riscoprire in noi il

desiderio costante di riconoscere e riscoprire lo Spirito Santo, di vederlo nei nostri fratelli, di viverlo nella comunità e ovunque ci troviamo

Ecco l'importanza di riscoprire il Battesimo, la libertà di essere figli amati, preziosi, unici, un dono meraviglioso tutto da vivere per entrare in quella conversione continua che cambia radicalmente la vita. Solo così riusciremo a raggiungere la pienezza della vita, qualsiasi sia la nostra vocazione.

Tutti i momenti di formazione sono importanti, così come i vari servizi che svolgiamo, ma se manca l'incontro cuore a cuore, quell'innamoramento che porta al dono della propria vita, allora tutto è arido, destinato a restare solo un numero.

Noi, con il tempo, ci siamo addormentati, finendo per cadere nella trappola del semplice "fare", dimenticando chi siamo realmente.

E così come il sacramento del matrimonio è unione da vivere in tre, anche chi è solo può diventare strumento affinché lo Spirito Santo continui a portare luce e vita.

Solo così nasceranno relazioni vere, capaci di ascolto, accoglienza, pace e perdono reciproco. Solo curando la nostra conversazione nello Spirito Santo riusciremo a donare alla Chiesa il suo vero volto: una famiglia che accoglie, custodisce e cura senza alcuna distinzione. È l'AMORE che fa nascere nel cuore il bisogno di incontrare l'AMATO.

A noi tocca essere quei segni d'amore capaci di illuminare tutti.

Continua tu: